

CONVENÇÃO EUROPEIA

SECRETARIADO

Bruxelas, 10 de Outubro de 2002 (11.10)
(OR. it)

CONV 337/02

CONTRIB 119

NOTA DE ENVIO

de: Secretariado

para: Convenção

Assunto: Contributo de Antonio Tajani, membro da Convenção:
- "Protecção da 'especificidade' do desporto no ordenamento jurídico
comunitário"

O Secretário-Geral da Convenção recebeu de Antonio Tajani, membro da Convenção, o contributo que figura em anexo.

CONVENZIONE PER IL FUTURO DELL'EUROPA
CONTRIBUTO DELL'ON. ANTONIO TAJANI
Tutela della “specificità” dello sport nell’ordinamento giuridico
comunitario

1. *Nell’Europa dei cittadini che vogliamo costituire, il mondo dello sport dovrà avere un ruolo centrale.*

Fin dalle Olimpiadi dell’antica Grecia l’attività sportiva ha infatti contribuito a definire l’identità europea, tanto che oggi non si potrebbe immaginare la cultura dei popoli del continente senza far riferimento agli sport più popolari. Lo sport si è guadagnato questa centralità nelle nostre società per la forza dei valori che sa esprimere: libertà, coraggio, disciplina e lealtà. Valori fondamentali per dare basi solide alle nostre comunità.

In particolare, lo sport ha una grande importanza nel percorso formativo dei giovani. La conoscenza delle regole e dello spirito che animano le diverse discipline e la cultura del confronto e del rispetto degli altri praticanti, insegnano il mestiere di uomo e di cittadino.

D’altra parte, negli ultimi anni si è accentuata anche una diffusa consapevolezza dell’importanza della pratica sportiva per la prevenzione delle malattie e per la conservazione del benessere e dell’equilibrio psicofisico.

2. Per queste ragioni, le istituzioni devono riconoscere quella originalità e quel rilievo del fenomeno sport che con tanta chiarezza i popoli europei dimostrano di ravvisare.

La Convenzione dovrà sottolineare l’importanza dello sport e proporre che il futuro Trattato costituente ne riconosca il valore ed il ruolo sociale.

Si tratta di rispondere alle aspettative dei cittadini i quali chiedono di partecipare attivamente alla costituzione ed all’incentivazione di un movimento sportivo di base. Gli europei vogliono un mondo dello sport “a dimensione di cittadino”, nel quale possano identificarsi e sentirsi protagonisti.

Per questo, l'Europa di domani dovrà avere una particolare attenzione al libero associazionismo sportivo, alla singolarità di ogni disciplina ed alle tradizioni di cultura sportiva delle nazioni e delle regioni europee.

In una parola, dovremo riconoscere la “specificità” dello sport nell’ordinamento giuridico comunitario.

Dovremo inoltre riconoscere che tenendo fede ai principi cardine della nuova Unione Europea, sussidiarietà e proporzionalità, lo sport non potrà che essere lasciato alla competenza degli Stati nazionali. In una materia così importante per la qualità della vita dei cittadini e delle famiglie, le nostre comunità nazionali richiedono istituzioni vicine e regolamenti che consentano ad ognuno di sentirsi parte del movimento sportivo.

3. Le istituzioni europee hanno in più occasioni sottolineato l'importanza dello sport (da ultimo nella Dichiarazione sullo sport di Nizza del 2000). Non a caso, nell'ambito del Consiglio d'Europa questa materia è inserita tra quelle di pertinenza della Convenzione culturale.

Tuttavia, l'applicazione delle regole del mercato interno allo sport professionistico, che ha fatto seguito alla sentenza Bosman del 1995, ha avuto conseguenze negative sull'assetto organizzativo del mondo dello sport. L'equiparazione dell'atleta professionista al lavoratore dipendente ha fatto venire meno il rispetto delle autonomie nazionali e del potere di autoregolamentazione delle Organizzazioni sportive.

I club meglio strutturati hanno dato vita ad un mercato dei trasferimenti che solo nella fase iniziale si è potuto avvalere del principio innovativo del trasferimento a costo zero per gli atleti giunti alla scadenza del contratto. Il prolungamento della durata dei contratti e l'inserimento di onerose clausole di rescissione hanno portato ad una lievitazione insostenibile dei costi dell'ingaggio degli atleti più prestigiosi. Lo svincolo a costo zero degli atleti prodotti dai vivai ha contemporaneamente indotto le società a ridurre gli impegni nel settore giovanile.

Dopo la sentenza Bosman è dunque, da una parte, saltato l'equilibrio prima raggiunto fra ingaggio dei campioni stranieri ed investimento nella promozione dello sport giovanile ed in particolare dei “vivai”. Dall'altra, è venuta meno la salvaguardia del legame tradizionale fra *equipe* e collettività interessata ed il relativo sentimento di

identificazione nei “colori” del team locale. Il circuito virtuoso fra sport professionistico e sport di base e dilettantistico si è interrotto irrimediabilmente.

Ma vi è di più, l'estensione degli effetti della decisione Bosman ai Paesi non comunitari ha fatto sì che i mercati più ricchi depredassero dei migliori talenti quelli più poveri. In questo modo, i vivai sono stati sostituiti dalla ricerca di giovanissimi prodigi provenienti da mercati più poveri.

4. Dal 1996 Governi ed Organizzazioni Sportive europee si stanno adoperando per individuare quali misure possano essere attuate, ma nulla sembra realizzabile senza un riferimento normativo adeguato. In effetti, a diritto vigente - e nonostante la Dichiarazione n. 29 sullo sport allegata al Trattato di Amsterdam – è alquanto limitata la possibilità di garantire la “specificità” dello sport e quindi quella di legittimare regolamentazioni sportive che incidano sulla libertà di circolazione degli atleti.

In questa prospettiva, è necessario affrontare la questione dello sport nella Convenzione europea, con l'obiettivo di prevedere una diversa e più incisiva tutela giuridica della “specificità” dell'attività sportiva. Tutela che è fortemente richiesta dai Paesi dell'allargamento preoccupati dal disequilibrio fra le loro Organizzazioni sportive e quelle dei paesi più ricchi.